

Incontro eucaristico di domenica 5 aprile 2009 – Milano

... riflessioni comuni ...

RIFLESSIONI SULLA PASQUA

Non avete potuto vegliare con me nemmeno un'ora?

I discepoli che accompagnano Gesù nel Getsemani si addormentano. Dopo una cena nella quale hanno bevuto è una cosa normale. Invece, sembra quasi che Gesù pretenda che loro stiano svegli, anche se è una pretesa difficile, perché è gente che ha mangiato, è stanca e quindi è abbastanza normale che si addormenti.

Gesù, invece, per tre volte li richiama: non siete stati capaci neanche un momento di pregare con me. È un rimprovero, affettuoso, ma è un rimprovero.

Certo, Gesù sapeva di dover morire; i discepoli lo avevano anche sentito (aveva detto che sarebbe stato preso), ma, evidentemente, non avevano dato una particolare importanza alla cosa. Forse, avevano pensato che sono cose che si dicono, o, forse, perché non toccava a loro morire. Ma questa sarebbe già una scelta razionale, egoistica, ma razionale. Forse, non è questo; semplicemente non avevano dato importanza alla cosa e, essendo stanchi e avendo bevuto, avevano sonno, capita (tante volte ci si mette davanti al televisore per vedere un programma e poi ci si addormenta, anche davanti a programmi interessanti; è abbastanza normale e spontaneo).

Gesù sapeva che i discepoli erano stanchi, eppure il suo atteggiamento è quello di chi, da un lato, vuole la partecipazione e lo fa capire, ma, dall'altro, ha un grande rispetto: sa che loro si addormentano, però in qualche modo cerca di coinvolgerli lo stesso.

Gesù dice le cose, parla, invita, dà un'opportunità, che gli altri possono sfruttare o no secondo una loro scelta. In quella circostanza i discepoli, sopraffatti dalla stanchezza e dal sonno, non scelgono di vegliare con lui.

È bello sapere che c'è sempre per noi un invito a partecipare, ma anche che c'è il rispetto di quello che uno sceglie; e uno può fare anche scelte diverse.

Questo deve valere anche per noi, quando invitiamo gli altri a partecipare a qualcosa che a noi sembra bello: dobbiamo avere rispetto di quello che l'altra persona sceglie e l'altro può fare delle scelte non condivise da noi per mille motivi.

Pertanto, da un lato senso di partecipazione, quindi estendere il messaggio a tutti (è "uscire dalle catacombe", come da un po' di tempo ci stiamo ripetendo), cioè comunicazione agli altri, ma nello stesso tempo rispetto della scelta che l'altra persona fa.

Tradimenti

Sia Giuda che Pietro tradiscono Gesù, ma quando si rendono conto di quello che hanno fatto reagiscono con atteggiamenti opposti. Giuda risolve la sua situazione impiccandosi, quindi disperato. Pietro, invece, riconosce di aver sbagliato, esce fuori e piange. Pietro si pente e il pentimento porta al cambiamento, il disperato invece è, come dice la parola, senza speranza. Sono due atteggiamenti che devono farci riflettere dinanzi non soltanto al male fatto, ma anche alle omissioni. È importante riconoscersi peccatori, però ripartire fiduciosi.

Peccati di omissione

Abbiamo letto: "Aiutaci a riconoscere il male che abbiamo fatto agli altri a causa del nostro egoismo ed a ripensare al bene che non abbiamo fatto". Ebbene, i veri peccati sono quelli che coinvolgono gli altri negativamente, ma, spesso, non li riconosciamo, tendiamo a scusarci. Invece, è molto importante essere consapevoli che anche quelli di omissione sono dei peccati, perché uno che non fa delle cose non si coinvolge nel fare del bene.

Sei tu il figlio di Dio?

Davanti al Sinedrio prima e poi a Pilato, quindi di fronte al potere, sollecitato più volte di dire esplicitamente "sono il figlio di Dio", Gesù non lo dice mai; lo fa dire gli altri e risponde: "tu l'hai detto", "tu lo dici". Mentre lo dice ad altri, alle persone normali, quelle che gli chiedono aiuto. Lo dice alla Samaritana, a quelli che chiedono il suo intervento come uomini che credono in lui.

Gesù non vuole affermare dinanzi al potere di essere figlio di Dio. Questa affermazione, in qualche modo, deve essere fatta dal potere, che lo vuole condannare per questo.

Gesù non vuole rispondere al potente, non vuole dare garanzie, perché il potente dice “se tu mi dici che sei il figlio di Dio allora ...”; invece Gesù non lo vuole dire. Così Gesù fa capire che è più importante quello che ha insegnato e testimoniato, non se è figlio di Dio o no: “Voi accettate il mio messaggio e poi se volete credere che sono figlio di Dio, certo voi dovete crederlo, voi dovete dirlo, però io non vi do garanzie”. Mentre il potere chiede questo. A Pilato poteva bastare che dicesse di essere il figlio di un dio qualsiasi, però di un dio, perché Pilato non era monoteista.

Ma i sacerdoti chiedevano a Gesù di affermare di essere il figlio di Dio per poterlo condannare. La loro domanda era provocatoria, un trabocchetto.

La provocazione può generare rabbia e ripicca. Gesù non ha ceduto alla rabbia e alla ripicca. Risponde alla provocazione semplicemente dicendo “tu lo dici”. Anche nelle nostre relazioni umane, nel quotidiano, se noi cadiamo nelle provocazioni rispondendo con la rabbia e con la ripicca, risultiamo più deboli e più insignificanti dei provocatori.

Quindi, non rispondendo, Gesù non cade nella trappola? Certo, non cade nella trappola, dice solo “tu lo dici”, cioè “non lo dico io che sono figlio di Dio, tu lo stai dicendo”.

Se fosse caduto nella trappola avrebbe potuto rispondere, ad esempio, con “come ti permetti di dire che io non sono figlio di Dio”. Invece la sua risposta ha un tono pacato che significa “non lo sto dicendo io; tu mi dichiari figlio di Dio, lo dici tu”. È una conferma molto discreta, “silenziosa”, che non mira a difendersi.

Però anche i sacerdoti volevano sapere e quella è una cosa che non possono sapere; prima devono credere in quello che Gesù ha detto, testimoniato, fatto; poi si può anche dire che sia figlio di Dio. Anche per noi, che pure crediamo, in fondo è più importante il vangelo che il riconoscimento se era figlio di Dio o no, se Dio l'aveva scelto; è una disputa che non ci interessa tanto. È importante quello che ha detto e testimoniato e che suggerisce a noi di fare.

Pilato capisce che Gesù è una persona giusta e cerca di salvarlo. Pilato è più laico, non è fanatico, mentre gli altri sono fanatici di quella presunta religione che in realtà è una religione di odio. Pilato è possibilista: “se tu non mi dai fastidio ...”; tanto è vero che ha fatto scegliere tra Gesù e Barabba; ha tentato di salvarlo: “volete lui o Barabba?”. Hanno salvato il delinquente ... come si ripete la storia.

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”

Una cosa importante è quella che ci viene presentata come la disperazione di Gesù sulla croce: fino all'ultimo cerca di sfuggire a quello che è il suo destino. Destino che lui accetta, ma fino alla fine urla “mi hai abbandonato”. Questo è probabilmente il passaggio obbligato per la resurrezione: da un alto accettare la propria condizione, ma dall'altro evidenziare, in modo umano fino all'inverosimile, nel momento del totale annullamento dell'uomo come tale, la propria incapacità ad accettare, ma nello stesso tempo accettandolo, il passo della morte per la resurrezione. È una cosa difficilissima per noi uomini da capire; però, è l'unico messaggio che Gesù ci dà per dirci che lui è effettivamente figlio di Dio e che quello è il passaggio per dire: c'è una vita anche dopo.

Se Gesù non avesse avuto quell'urlo “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”, non sarebbe uomo. Questa è la parte umana di Gesù. Egli è vero uomo e vero Dio. È il figlio di Dio, però è anche uomo. Se non avesse fatto così, noi non potremmo identificarci in lui. Sarebbe al di sopra di noi. L'uomo soffre e quando l'uomo soffre non dice “che bello!”, piange. Lui ci dà l'esempio di abbandonarci nelle mani di Dio: è questo il punto di differenza fra chi si dispera e chi invece accetta.

Martini ha detto che lui si è chiesto tante volte come mai Gesù che ha sofferto la morte, che ci ama, non ha voluto fare a meno che noi morissimo. Perché solo così noi possiamo avere la resurrezione. Noi crediamo alla resurrezione e non ci interessa come risorgeremo.

L'atteggiamento di Gesù è molto umano: se è possibile evitare questa cosa tremenda che mi aspetta, meglio sarebbe. Poi, però, accettando la volontà del Padre va fino in fondo. Difficile da imitare. Tuttavia, sia in situazioni come questa, come anche in casi molto meno tragici e comunque di qualche fatica e di impegno, è quello che dobbiamo cercare di fare anche noi. Se si deve affrontare una situazione, con i rischi conseguenti, con quanto eventualmente c'è da soffrire, bisogna decidersi a farlo.

Morte e vita

la Pasqua ci fa pensare alla morte e ci fa pensare alla vita.

“Mio Dio che mattino, mio Dio che mattino quando le stelle più non brilleran lassù”; questa è la morte: noi non vedremo più le stelle, non vedremo più il sole. È la cosa più terribile la morte, che fa paura.

Sotto la croce c'erano, dice il vangelo [cfr. vangelo di Giovanni 19, 25-26], Maria sua madre, la sorella di sua madre Maria di Cleofe e Maria Maddalena. Tutti gli altri sono scappati, tutti eccetto Giovanni. Cioè chi non ha avuto paura sono le donne e Giovanni, “il discepolo che Gesù amava” (così è detto nel vangelo), il discepolo che a tavola durante l'ultima cena era proprio vicino a Gesù. Quando Gesù dice “uno di voi mi tradirà”, Pietro fa cenno a Giovanni “chiedigli chi è” e Giovanni appoggia la sua testa sul fianco di Gesù e gli chiede “chi è che ti tradirà?” [cfr. vangelo di Giovanni 13, 24-25].

Sono tanti i fatti che ci dicono che Gesù amava molto Giovanni, ma perché Giovanni amava molto Gesù. Infatti, leggendo il vangelo di Giovanni si può constatare che è il vangelo che rivela le cose più segrete di Gesù. Giovanni dice: Il verbo si è fatto carne; Gesù, la parola di Dio, si è fatta carne, è venuta in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, la sua resurrezione.

Allora sembra di poter dire che è l'amore che vince le paure. Le donne sono quelle che forse hanno amato di più Gesù; Giovanni è l'unico discepolo che ha avuto molto amore per Gesù. Quelle e questo sono rimasti, non sono scappati.

Questo è il discorso delle paure. E questo discorso ci dovrebbe anche aiutare a superare la paura della morte. Come si fa a superare la paura della morte? Guardiamo il senso della vita; la Pasqua ci interpella: noi cosa siamo al mondo a fare, che scopo ha la nostra vita?

Nel libro “Colloqui notturni a Gerusalemme”, un libro stupendo, finalmente il cardinale Martini apre il suo cuore e la sua testa, che non ha mai aperto nei 25 anni in cui è stato arcivescovo di Milano. Tre volte, in tre pagine diverse si ripete un pensiero martellante di Martini: “che scopo ha la vita, perché io sono al mondo?”. Questo è anche l'interrogativo di Manzoni nei “Promessi Sposi”.

Che scopo ha la vita? Ebbene, noi siamo al mondo per correggere le cose storte di questo mondo e ce ne sono tante. I furbi, gli impostori, i potenti, che hanno i soldi, prendono gli avvocati e il bianco diventa nero e il nero diventa bianco. Questo mondo è pieno di ingiustizie. Ecco, noi siamo al mondo per questo: fare il possibile per correggere tutte le ingiustizie e le cose storte di questo mondo. Così facendo, quando arriverà il giorno della nostra morte saremo contenti e potremo dire con l'apostolo Paolo: “ho fatto la mia battaglia”, ho fatto tutto quello che potevo fare e ci sarà uno che mi aspetta dall'altra parte [cfr. II Lettera di Paolo a Timoteo 4, 7-8].

Gesù voleva correggere le storture, ma ha fatto una brutta fine. Vedendo le storture e le ingiustizie presenti in questo mondo, spesso prevale il pessimismo, ma non è giusto esserlo. È una battaglia che è giusto fare, anche se difficilmente si vince. Perché dall'altra parte fanno apparire il nero bianco, fanno operazioni per cui alla fine chi fa la battaglia è considerato colpevole di qualche cosa, cosicché spesso, troppo spesso, si passa dalla parte del torto. Cosa si può fare perché le cose vadano diversamente?

Certo, così si porta un vissuto di impotenza, invece bisognerebbe portare avanti vissuti di speranza, perché altrimenti la paura, l'ansia, il panico bloccano, oppure fanno cadere nell'“evitamento”, cioè non permettono di fare niente.

Facendo un esame della realtà, ci sono tante persone che mettono in gioco tutto per combattere contro l'ingiustizia; ce ne sono state milioni nella storia dell'umanità, però chi alla fine ha avuto la meglio? Possiamo pensare a Martin Luter King, a Gandhi. Possiamo pensare a Teresa di Calcutta, allo stesso Papa Giovanni XXIII, che in 4 anni ha fatto molte cose, ma ...

Ma c'è una risposta. L'ottimista credente dice che Cristo è risurrezione e vita; possiamo dire questo nella fede: non è la pietruzza che da sola fa la montagna, ma tante pietruzze fanno la montagna. Cioè, non è la singola battaglia che deve essere vincente; bisogna guardare il tutto. Anche l'acqua inaffia la pianta e ogni secchio d'acqua da solo dice “che faccio? domani viene il sole e secca tutto”. Però, se domani si mette un altro secchio la pianta cresce. Siamo a Pasqua e Cristo è risorto: ecco, per il credente Gesù è la vita. È morto, è vero; però è risorto. Bisogna crederci, la fede è questa.

Noi vediamo sempre le cose brutte di questo mondo, ma ci sono cose bellissime. Una volta Padre Balducci ha detto “bisogna costruire per il 3000”, cioè per il futuro; ma il bene c'è già anche oggi. Smettiamo di dire che ci sono solo le cose brutte; ci sono tante cose belle. Abbiamo citato Teresa di Calcutta, ma la storia

continua; adesso, per esempio dal punto di vista politico, si vede qualche luce di più in America. Qualche cosa c'è quindi anche oggi, non è tutto brutto. Poi, c'è il motivo principale detto prima: la resurrezione.

Questa mattina su Canale 5 era proposta un'intervista con Martini. Parlava della paura della morte: la notte della paura. Perché quando la gente sa che deve morire ha paura, aveva paura anche Cristo; poi la paura si trasforma in un sentimento di rassegnazione, ma quando si ha la fede, la paura non c'è più. Questi, però, sono dei passaggi. Lui stesso dice che ha paura, perché la paura è una cosa innata in noi. Anche se non dobbiamo vedere questo in modo tragico.

Può destare meraviglia che un [redacted]; però bisogna capire il dramma di quest'uomo, Gesuita, obbediente al Papa fino [redacted] alla morte. Martini da giovane (lo racconta lui stesso), quando scalava le mura [redacted] e chiodi per essere sicuro di mettere il quarto, altrimenti non sarebbe andato avanti.

Lo scopo della vita è cambiare le [redacted] mondo. Ognuno deve mettere il suo mattone. Questo non per arrivare ai risultati che [redacted] per avere noi la coscienza gioiosa e poter ripetere con l'apostolo Paolo, come abbiamo [redacted] combattuto la buona battaglia, sono arrivato fino al termine della mia corsa e ho [redacted] aspetta il premio della vittoria" [II Lettera di Paolo a Timoteo 4, 7-8].

Alla fine, è

necessita di cure, ma contemporaneamente è obbligato a denunciarlo, in quanto si trova di fronte una persona che sta commettendo un reato (il reato di clandestinità).

Pertanto il “combinato disposto” delle due norme (una il reato di clandestinità, l'altra l'eliminazione del divieto di denuncia) crea l'obbligo di denuncia. Oltre a questo, sono emerse altre cose intollerabili nei confronti delle persone senza permesso di soggiorno: non poter riconoscere un figlio e quindi non poter esserne il padre; non poter sposarsi; non poter inviare denaro ai propri parenti all'estero.

Da questa assemblea è nato un coordinamento/gruppo di studio che ha analizzato la legge e deciso di organizzare iniziative sul territorio, finalizzate a farla conoscere, perché la maggior parte delle persone non ha idea delle norme previste (a mala pena sanno, forse, della questione dei medici, ma tutte le altre implicazioni non le conoscono). Di fatto vengono introdotte, silenziosamente, norme di apartheid, con la differenza che non sono su base razziale e quindi sono più tollerate, perché apparentemente non discriminano in base alla razza, ai “pigmenti”, ma alla presunta cittadinanza. Sono, quindi, accettate, ma in realtà sono norme di discriminazione razziale.

Il gruppo di lavoro, che si chiama “Milano città aperta” e a cui partecipano associazioni e singoli, ha studiato la legge e deciso alcune iniziative, tra cui volantinaggi, assemblee e incontri pubblici e sta un po' alla volta crescendo.

Gli ultimi due sabati sono state fatte iniziative nei due principali mercati di Milano, distribuendo il volantino e, soprattutto, parlando con la gente: al mercato di Viale Papiniano, dove sono stati distribuiti 5000 volantini, parlando con centinaia di persone e ieri [sabato 4 aprile 2009] in Via Benedetto Marcello, che è il secondo grande mercato di Milano. Poi ci saranno altre iniziative: la cosa importante è informare le persone, che, per ignoranza o per indifferenza, non sanno quali norme di legge stanno per essere approvate.

Il consenso intorno al pacchetto sicurezza, che c'è purtroppo, si basa anche sulla non conoscenza del suo contenuto.

Anche se il “pacchetto sicurezza” non è ancora diventato legge, già se ne vedono alcune conseguenze concrete ^[Nota 3].

- la donna che ha partorito a Napoli e che è stata denunciata perché non aveva il permesso di soggiorno;
- una diffidenza degli immigrati a recarsi in ospedale;
- la notizia del pullman a Foggia per “extracomunitari” (sembra il Sud Africa ai tempi dell'apartheid), anche se probabilmente sarà abolito per l'intervento del presidente della regione Niki Vendola.

NOTA 1

Codice Penale Art. 357 - Nozione del pubblico ufficiale

Agli effetti della legge penale, sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giurisdizionale o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi, e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione e dal svolgersi per mezzo di poteri autoritativi e certificativi.

(Alcuni esempi di pubblici ufficiali: assistente sociale di un ente pubblico; forze di polizia; ausiliario del traffico; **insegnante di scuola pubblica o privata; medico ospedaliero**; guardie venatorie; componenti di una commissione di gara d'appalto; militari in servizio; capotreno; comandante di una nave; pilota d'aereo;)

NOTA 2

Codice Penale: Art. 361 - Omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale

Il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all'Autorità giudiziaria, o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferire, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da lire sessantamila a un milione [da € 31,00 a € 516,00].

NOTA 3

Dal 5 aprile sono successe altre cose, tra cui:

- l'obbligo anche per i direttori didattici (anch'essi “pubblici ufficiali”) di denunciare i cittadini senza permesso di soggiorno che avessero voluto iscrivere i loro figli a scuola;
- successivamente il ritiro di dei due obblighi, per medici e direttori didattici.

Tuttavia rimane la norma, incivile e contraria alla costituzione italiana, del reato di clandestinità (che, in quanto reato, obbligherebbe comunque alla denuncia i pubblici ufficiali, che non sono solo i medici e i direttori didattici).